

Incontro Eucaristico

domenica 9 giugno 2013



La vita non finisce mai!

Ho visto
la gente della mia età andare via
lungo le strade che non portano mai a niente,
cercare il sogno che conduce alla pazzia
nella ricerca di qualcosa che non trovano
nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal
vino son bagnate,
dentro alle stanze da pastiglie trasformate,
lungo alle nuvole di fumo del mondo fatto di città,
essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà
e un dio che è morto,
ai bordi delle strade dio è morto,
nelle auto prese a rate dio è morto,
nei miti dell' estate dio è morto...

Mi han detto
che questa mia generazione ormai non crede
in ciò che spesso han mascherato con la fede,
nei miti eterni della patria o dell' eroe
perché è venuto ormai il momento di negare
tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e
paura,
una politica che è solo far carriera,
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto,

l' ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col
torto
e un dio che è morto,
nei campi di sterminio dio è morto,
coi miti della razza dio è morto
con gli odi di partito dio è morto...

Ma penso
che questa mia generazione è preparata
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata,
ad un futuro che ha già in mano,
a una rivolta senza armi,
perché noi tutti ormai sappiamo
che se dio muore è per tre giorni e poi risorge,
in ciò che noi crediamo dio è risorto,
in ciò che noi vogliamo dio è risorto,
nel mondo che faremo dio è risorto...

Introito

(David Maria Turoldo, da "Canti ultimi")

Se nessuna forma bellezza incorpori
e di un suono almeno la stessa
mente non avverta una eco
e ancora, il pensiero un riverbero
di luce non colga: non certo
dalla Fonte -, non colga dico
appena un riflesso sul <<miro gurgite>>¹
se corpo nessuno vi sia, anche là
a riparo dall'abisso, già ora
la più nera oscurità ti divora.

E' assoluta
la necessità dell'Immagine!
Il corpo: scialuppa che ti salva
sull'oceano del Nulla.

Dio e il Nulla - se pure
l'uno dall'altro si dissocia -

senza voce sono nell'assenza.

Cristo, corpo di Dio, coscienza
della Terra, figlio
della Bellissima, nostro
ultimo esistere!

Anche la morte sarà
un emigrare di forma in forma
nel grande corpo dell'universo.

Corpo, spirito che si condensa
all'infinito:

nostro corpo
cattedrale dell'Amore,

e i sensi
divine tastiere...

¹ Gorgo del fiume di luce (cioè grazia divina) [cfr. Dante Alighieri, Paradiso, canto XXX]

"La vita non finisce mai!", sono le parole con cui Turoldo si è congedato domenica 2 febbraio 1992 al termine della messa domenicale (*dalla cappella della clinica San Pio X di Milano*), qualche giorno prima di essere sopraffatto dalla malattia che lo stava consumando da tempo.

La vita non finisce mai, è un miracolo che si rinnova sempre: nella natura, nelle piante e nei fiori che rinascono ad ogni stagione, nei neonati che sbocciano alla luce di questo mondo, nei piccoli e grandi gesti d'amore.

Lettera di Davide Tancredi, gay di 17 anni, dopo i casi di bullismo, le scritte sui muri davanti ai licei romani, e il suicidio di Dominique Venner (78 anni, storico e saggista francese) nella cattedrale Nôtre Dame di Parigi contro la legge sul matrimonio gay approvata in Francia [su "La Repubblica" del 25 maggio 2013].

"Io sono gay, ho 17 anni e questa lettera è la mia ultima alternativa al suicidio in una società troglodita, in un mondo che non mi accetta sebbene io sia nato così. Il vero coraggio non è suicidarsi alla soglia degli ottanta anni ma sopravvivere all'adolescenza con un peso del genere, con la consapevolezza di non aver fatto nulla di sbagliato se non seguire i propri sentimenti, senza vizi o depravazioni. Non a tutti è data la fortuna di nascere eterosessuali. Se ci fosse un po' meno discriminazione e un po' più di commiserazione o carità cristiana, tutti coloro che odiano smetterebbero di farlo perché loro, per qualche sconosciuta e ingiusta volontà divina, sono stati fortunati. Io non chiedo che il

Parlamento si decida a redigere una legge per i matrimoni gay – non sono così sconsiderato – chiedo solo di essere ascoltato.

Un Paese che si dice civile non può abbandonare dei pezzi di sé. Non può permettersi di vivere senza una legge contro l'omofobia, un male che spinge molti ragazzi a togliersi la vita per ritrovare quella libertà che hanno perduto nel momento in cui hanno respirato per la prima volta. Non c'è nessun orrore ad essere quello che si è, il vero difetto è vivere fingendosi diversi. Noi non siamo demoni, né siamo stati toccati dal Demonio mentre eravamo in fasce, siamo solo sfortunati partecipi di un destino volubile. Ma orgogliosi di esserlo. Chiediamo solo di esistere.

Luca 7, 11-17

¹¹ In seguito Gesù andò in un villaggio chiamato Nain: lo accompagnavano i suoi discepoli insieme a una gran folla. ¹² Quando fu vicino all'entrata di quel villaggio, Gesù incontrò un funerale: veniva portato alla sepoltura l'unico figlio di una vedova, e molti abitanti di quel villaggio erano con lei.

¹³ Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». ¹⁴ Poi si avvicinò alla bara e la toccò: quelli che la portavano si fermarono. Allora Gesù disse: «Ragazzo, te lo dico io: alzati!». ¹⁵ Il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre.

¹⁶ Tutti furono presi da stupore e ringraziavano Dio con queste parole: «Tra noi è apparso un grande profeta!». Altri dicevano: «Dio è venuto a salvare il suo popolo». ¹⁷ E la notizia di questi fatti si diffuse in quella regione e in tutta la Giudea.

Felice Scalia (Gesuita, teologo dell'istituto Ignatianum (Me), impegnato nell'associazione "Nuovi orizzonti") [da Omelia fuori tempo: "L'amore concreto di Gesù" – su ADISTA notizie, n. 18 del 18 maggio 2013]

(...) Abbiamo costruito una macabra civiltà della morte. Mettendo al centro le cose, il possesso, il denaro, il diritto della forza, abbiamo intronizzato la morte. Siamo un po' come quel ragazzo del vangelo che senza un padre non sapeva crescere e preferiva scendere da quel treno in corsa folle verso il nulla che gli sembrava la vita. Siamo come la vedova che per domani attende solo il peggio: solitudine assoluta, miseria, insignificanza, morte sconsolata. Un po' rassomigliamo forse al padre del ragazzo morto, che non ha retto alla prospettiva di un mondo così poco accogliente dei poveri, chiuso ad un futuro per il suo bambino. E abbiamo pensieri simili a quelli che occupavano la mente degli accompagnatori funebri: ci attende un sepolcro spalancato. Dio non la pensa così, non ci vuole così. Il gesto di Gesù di Nazareth di questo ci rassicura. La vita

oltre ogni disperazione, il varco di luce oltre ogni muro di cemento armato, un nuovo inizio dopo la fine di tutto, tutto questo è volontà di Dio. E per dircelo a chiare lettere ha mandato il suo Figlio. Il "miracolo" è segno straordinario dell'ordinario agire di Dio nei nostri riguardi, espressione della sua feriale – diciamo così – volontà di salvezza. Dio vuole risuscitare i morti, donare vita, stare, in ogni caso ed anche contro tutto e tutti, dalla parte della vita. E ciò non è solo «lavoro mai interrotto del Padre» (Gv 5,17), ma anche compito di ogni battezzato che vuole calcare le orme del Cristo. Compito che lo presenta al mondo come sovversivo, perché la speranza è sovversiva.

Difficile dire se noi cristiani annunziamo oggi che la morte è già sconfitta. Fa male leggere l'osservazione di David H. Lawrence: "Mettono

l'accento solo sul dolore, sul sacrificio, sulla sofferenza. Non si soffermano abbastanza sulla risurrezione e sulla gioia di vivere nel presente". Gesù non guariva la gente nel corpo come scusa per salvare l'anima. Gesù amava le persone concrete, voleva che vivessero come figli della Vita, di una vita che travalica ogni morte e che può sussistere perfino negli occhi di un malato

terminale. Risuscitando un morto, curando un corpo, ridando la vista ad un cieco, gli rivelava insieme mondi nuovi, sconosciuti, che sono al di là dell'io chiuso in se stesso e della stessa sofferenza. È questa liberazione, questo slargamento dell'io il dono più grande del Cristo. Perché solo se si è liberati si comincia ad amare. E questo solo conta.

Esagono

(David Maria Turollo, da "Canti ultimi")

I

Se appena uno sguardo rivolgo verso di te
già il dove mi rimane impervio
e ugualmente ignoto il punto
dove parmi avvertire il richiamo.

E se la mente non più che l'intento
riveli di chiedere chi sei
ecco montare sul mondo la tenebra
e farsi Notte altissima:

e anche il giorno si fa notte
e non un rottame che galleggi
sull'oceano.

II

Se invece sei tu che mi guardi
subito sfoderi dall'occhio una luce
uguale a spada acutissima
e sempre più luce effondi e ferisci:

luce che denuda i corpi
luce che mette in fuga le ombre
luce che ti passa da parte a parte
e ti inghiotte dentro il suo mare:

no, non ci sono per te mai tenebre
e più chiara è la notte del giorno...

III

Tu sempre più muto:
silenzio che più si addensa
più esplose:

e ti parlo, ti parlo
e mi pento

e balbetto
e sussurro sillabe
a me stesso ignote:

ma so che odi e ascolti
e ti muovi
a pietà:

allora
anch'io mi acquieto
e faccio silenzio.

IV

E sempre più remoto stai
nel tuo maniero,
unico segno
il tuo silenzio:

silenzio più alto
del silenzio astrale...

- ma non è il tuo silenzio
che più mi affligge,

è il mio non tacere,

o Silenzio!

V

Già per avere osato dire
perdono ti chiedo:

anche se sarò recidivo

e vedrò le parole cadere
come foglie.

Rabbrividite parole
ancor prima di raggiungere un suono:

frantumi

sul pavimento del tempio:

e non un frammento

almeno di vetro

che riluca.

VI

Tu non sei il fiume
ma ti nascondi nel fiume,

non sei la foresta
ma sei nascosto nella foresta,

non sei il vento
sei il vento del vento:

e senza, non c'è tempo,

perciò viviamo

e saremo eterni.

Laura Boldrini (presidente della Camera dei deputati)

[lettera a Davide Tancredi, su "La Repubblica" del 26 maggio 2013]

Caro Davide,
questa lettera te l'avrei scritta comunque, anche se non fossi presidente della Camera. Ho una figlia poco più grande di te, e t'avrei scritto come madre, turbata nel profondo dal tuo grido d'allarme, dalla solitudine in cui vivi, dal peso schiacciante che devi sopportare perché "non a tutti è data la fortuna di nascere eterosessuali".

Scrivo a te per stabilire un contatto, e sento il dolore di non poter più fare lo stesso con una ragazza di cui stanno parlando in queste ore i giornali¹.

(...) Vi metto insieme, Davide, perché tu e Carolina parlate a noi genitori e ad un Paese che troppo spesso non sa ascoltare. Tu lo hai fatto, per fortuna, con le parole affilate della tua lettera.

Lei lo ha fatto saltando giù dal terzo piano. Ma descrivete entrambi una società che non sa proteggere i suoi figli. Non sa proteggerli perché oppressa dal conformismo, incapace di concepire la diversità come una ricchezza per tutti e disorientata di fronte ai cambiamenti. Una società in cui - ancora nel 2013, incredibilmente - tu sei costretto a ricordare che "noi non siamo demoni, né siamo stati toccati dal Demonio mentre eravamo in fasce". A te sono bastati i tuoi pochi anni per capire che "non c'è nessun orrore ad essere quello che si è, il vero difetto è vivere fingendosi diversi".

Una società che non sa proteggere i suoi ragazzi dalle violenze, vecchie e insieme nuove, come quella che ha piegato Carolina: lo squallido bullismo maschile antico di secoli, che oggi si ammanta di modernità tecnologica e con due semplici click può devastare la vita di una ragazza

in modo cento volte più tremendo di quanto sapessero fare un tempo, quando io avevo

Ti ringrazio, Davide, perché hai avuto il coraggio di chiamarci in causa, di mettere noi adulti di fronte alle nostre responsabilità. Le mie sono sì quelle di madre, ma ora soprattutto di rappresentante delle istituzioni.

E ti assicuro che le tue parole ce le ricorderemo

(...) Il compito del nostro Parlamento lo hai descritto bene tu, che pure hai molti anni in meno dell'età richiesta per entrarci: "Un Paese che si dice civile non può abbandonare dei pezzi di sé. Non può permettersi di vivere senza una legge contro l'omofobia, un male che spinge molti ragazzi a togliersi la vita".

(...) ritengo che sia urgente trovare il modo per crescere insieme nell'uso dei nuovi media. Le loro potenzialità sono straordinarie, possono essere e spesso sono poderosi strumenti di libertà, di emancipazione, di arricchimento culturale, di socializzazione.

Ma se qualcuno li usa per far male, per sfregiare, per violentare, non possiamo chiudere gli occhi. Il problema, in questo caso, non è quello di varare nuove leggi: gli strumenti per perseguire i reati ci sono e vanno usati anche incrementando, se necessario, la cooperazione tra Stati. Ma sarebbe ipocrita non vedere la grande questione culturale che storie drammatiche come quella di Carolina ci pongono: i nostri ragazzi, al di là della loro invidiabile abilità tecnologica, fino a che punto sono consapevoli dei danni di un uso distorto dei social media? E noi adulti - le famiglie e la scuola - siamo in grado di portare dei contributi per una gestione più responsabile di questi strumenti?

(...)

¹ Carolina ha deciso di farla finita, a 14 anni, per sottrarsi alle umiliazioni che un gruppo di piccoli maschi le aveva inflitto per settimane sui social media.

Primo libro dei Re 17, 17-24

¹⁷ Qualche tempo dopo il figlio della padrona di casa [la vedova di Sarepta di Sidòne,] si ammalò: la malattia era molto grave; il respiro cessò. ¹⁸ Allora la donna disse ad Elia: - Che cosa vuoi da me, uomo di Dio? Sei venuto a mettermi davanti alle mie colpe e a far morire mio figlio?

¹⁹ Elia le rispose: - Dammi tuo figlio. Lo prese dalle braccia di lei, lo portò al piano di sopra, nella stanza in cui abitava, e lo distese sul letto. ²⁰ Poi pregò il Signore: «Signore, mio Dio, perché colpisci anche questa vedova che mi ospita, perché le fai morire il figlio?».

²¹ Poi si stese tre volte sul bambino e pregò di nuovo: «Fa' che questo bambino torni a vivere!».

²² Il Signore ascoltò la richiesta di Elia e il bambino riprese a respirare e a vivere.

²³ Elia lo prese, lo portò al piano di sotto e lo diede a sua madre, dicendo: - Guarda, tuo figlio è vivo! ²⁴ La donna, allora, disse ad Elia: - Ora so che tu sei un uomo di Dio e che il Signore parla veramente attraverso la tua bocca!

Gabriella Papparazzo (Associazione Differenza Donna)
[lettera a Davide Tancredi]

Caro Davide Tancredi,
le parole che tu hai scritto mi hanno profondamente colpito, per l'analisi lucida, politica, intrisa di una forte emozione che tu sei capace di fare a soli 17 anni, partendo dalla tua condizione esistenziale di ragazzo gay a proposito del suicidio dello storico francese nella cattedrale di Nôtre Dame.

Tu dici che il suicidio merita rispetto, ma non puoi non considerarlo " il gesto vano di un folle". Proprio perché sono d'accordo con te, della inutilità di questo gesto, ti prego di non privarti del "bene più prezioso" come tu definisci la vita. Ho fatto parte per 17 anni dell'Associazione Differenza Donna che a Roma gestisce 4 Centri antiviolenza, dove ho incontrato centinaia e centinaia di donne, italiane e provenienti da tutti e 4 i punti cardinali del mondo, approdate al Centro, perché maschi violenti, le avevano espropriate della propria sessualità, disponendo di loro come degli oggetti, convinti di poterne disporre fino a decidere di ucciderle. Questi maschi non sono dei mostri: sono mariti, fidanzati, ex mariti, compagni, padri, nonni fratelli, sfacciatamente eterosessuali, spesso cattolici, o praticanti di altre religioni, intrisi di una cultura globalizzata che rifiuta il " differente da sé".

La cultura maschilista, ipocritamente laica, e quella cattolica chiusa alla carità, che pervade ancora la società italiana, considera atti contro natura quegli atti d'amore compiuti tra persone dello stesso sesso, e afferma che per amore, può essere compiuto l'atto che è contro natura per eccellenza: uccidere l'altra.

In Italia i matrimoni gay sono ostacolati apparentemente per motivi morali, e per il condizionamento dello Stato del Vaticano, ma realmente, da una cultura che rifiuta lo smantellamento della dimensione gerarchica a livello simbolico, sociale, culturale e politico, che caratterizza la relazione uomo-donna, dimensione assente nelle coppie dello stesso sesso. E' un attacco al potere del maschio eterosessuale e capo-famiglia, che una cultura misogina ed omofoba come quella che respiriamo non può sopportare.

Caro Davide, ribellati, non puoi accontentarti solo di esistere: punta al tuo orgoglio, e lotta con coloro che combattono il maschilismo nella nostra società.

Pretendi una esistenza felice, dove amare ed essere amato è la forza che rende la vita degna di essere vissuta.

Andrea Gallo (da "Cosi in terra come in cielo" – Mondadori, 2010)

Cosa non mi perdonerei

Se c'è una cosa che non potrei mai perdonarmi è di non concedere il diritto al piacere e il diritto alla non sofferenza a tutti quelli che incontro. Chiunque. Quando in situazioni difficili qualcuno mi chiede: «Perché Dio non interviene? Perché permette tutto questo?», io rispondo: «Perché qualcosa l'ha già fatta.

Ha creato noi uomini per aiutare gli altri a non soffrire. Il destino di sofferenza degli ultimi lo abbiamo tracciato noi uomini, non Dio, e sulla base di questo verremo giudicati. Per il resto, non sono esente da peccati, anzi quanti ne ho commessi, ma diciamo che ho un confessore di manica larga».

Chi sono io?

Durante dibattiti e le varie presentazioni a cui vengo invitato mi ritrovo sempre circondato da professori emeriti, medici, dottori, personaggi dagli attributi altisonanti. Io sono solo don Gallo di San Benedetto al Porto, la mia cattedrale è la strada. Come disse don Milani: «A questi ragazzi ho insegnato a leggere e scrivere, ma loro mi hanno insegnato la vita». Ho ricevuto più di quanto ho dato, ho goduto di quella luce che solo le anime tormentate sanno elargire.

Prima che il gallo canti

Avete paura della morte? Io sì, tanta. Ma è misteriosamente la nostra strada. Il prefazio della liturgia cattolica recita: "La vita non è tolta ma

mutata". La morte è dura separazione ma fa parte del percorso verso il nuovo, è una trasformazione, una esplorazione. E i defunti sono invisibili ma non assenti. Certo, se mi venisse concessa una proroga sarei contento. Domani se Dio mi dà salute voglio essere più uomo, sognatore di un mondo migliore, voglio farmi coinvolgere e travolgere, sporcarmi le mani, contaminarmi con gli altri, impastarmi di questa realtà che sa essere insieme Inferno e Paradiso. Gli ultimi minuti della mia vita vorrei cantare un inno alla gioia per tutto quello che mi è stato concesso di conoscere.

Almeno un desiderio che espressi nel lontano 1970 è già stato esaudito: "Non morirò democristiano".

... ora mettiamo in comune semplici e brevi riflessioni ...

Momento eucaristico

P Ora facciamo memoria della cena che Gesù consumò con i suoi amici poco prima di essere arrestato e messo a morte. Per questo, portiamo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.

Canto: Signore, io sono Irish (De André - Mannerini - Reverberi)

Signore, io sono Irish,
quello che non ha la bicicletta.
Tu lo sai che lavoro, e alla sera
le mie reni non cantano.
Tu mi hai dato il profumo dei fiori,
le farfalle, i colori.
E le labbra di Ester create da te,
quei suoi occhi incredibili solo per me.
Ma c'è una cosa, mio Signore, che non va.
Io che lavoro dai Lancaster a trenta miglia dalla
città
io nel tuo giorno sono stanco,
sono stanco come non mai,
e trenta miglia più trenta miglia
sono tante a piedi, lo sai.

Ed Irish, tu lo ricordi,
Signore, non ha la bicicletta.
Nel tuo giorno le rondini cantano la tua gloria nei
cieli.
Solo io sono triste, Signore, la tua casa è lontana.
Devo stare sul prato a parlarti di me,
e io soffro, Signore, lontano da te.
Ma tu sei buono,
tra gli amici che tu hai
una bicicletta per il tuo Irish certamente la troverai,
anche se è vecchia non importa,
anche se è vecchia mandala a me,
purché mi porti nel tuo giorno mio Signore fino a te.
Signore, io sono Irish, quello che verrà da te in
bicicletta

-
- I** Era ormai vicina la festa ebraica della Pasqua. Gesù sapeva che era venuto per lui il momento di lasciare questo mondo e tornare al Padre. Egli aveva sempre amato i suoi discepoli che erano nel mondo e li amò sino alla fine.
- II** Si alzò da tavola, si tolse la veste e si legò un asciugamano intorno ai fianchi, versò l'acqua in un catino e cominciò a lavare i piedi ai suoi discepoli. Poi li asciugava con il panno che aveva intorno ai fianchi.
- I** "Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: morire per i propri amici".
- II** Quindi prese del pane. Ringraziò Dio, spezzò il pane e disse: "Questo è il mio corpo che è dato per voi. Fate questo in memoria di me".

- I Poi, dopo aver cenato, fece lo stesso col calice. Lo prese e disse: "Questo calice è la nuova alleanza stabilita col mio sangue. Tutte le volte che ne berrete, fate questo in memoria di me".
- T Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo da questo calice, noi annunziamo la morte del Signore, fino a quando egli non ritornerà.
- Così, anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere donne e uomini autentici, impegnati a costruire un mondo giusto, libero e in pace, in cui ci si aiuta gli uni gli altri e nel quale tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di sesso, d'età, di razza, di religione.
- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù. e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

... spezzare del pane ...

... condivisione di pane e vino ...

Canto: Blowin' in the wind (Bob Dylan)

Quante strade deve percorrere un uomo
prima che tu possa chiamarlo uomo?
E quanti mari deve navigare una bianca
colomba prima di dormire sulla sabbia?
E quante volte devono volare le palle di
cannone prima di essere proibite per sempre?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento.**

E quanti anni può esistere una montagna
prima di essere erosa dal mare?
E quanti anni possono gli uomini esistere
prima di essere lasciati liberi?

E quante volte può un uomo volgere lo sguardo
e fingere di non vedere?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento.**

E quante volte deve un uomo guardare in alto
prima di poter vedere il cielo?
E quanti orecchi deve avere un uomo
prima di poter sentire gli altri che piangono?
E quante morti ci vorranno prima che lui sappia
che troppi sono morti?

**La risposta, amico mio, soffia nel vento,
la risposta soffia nel vento**

Jacopo Fo (Blog 25/02/2008 - 08:12)

E adesso chi glielo spiega che le donne non godono a essere torturate e stuprate?

Fuori dal liceo Mamiani di Roma è apparsa una scritta che diceva grossomodo: "Franca Rame ha goduto a essere stuprata". Si tratta di un antico insulto alle donne vittime di violenza sessuale (...)

Ora io mi chiedo che idea del sesso abbia uno che è convinto che una donna possa godere ad essere violentata. E mi chiedo che piacere sessuale possano trarre le donne che si accoppiano con questo individuo. E mi chiedo di che dimensioni sia il deserto interiore di questo maschio rampante, e quanta paura debba avere di non essere all'altezza di un vero incontro d'amore e di passione (...)

La malattia dell'Italia non è solo politica, è morale, filosofica e sentimentale. Molti non sanno neppure cosa siano i sentimenti. Vivono tenendo carcerate le loro emozioni (...)

In Italia continua a reggere questa connivenza oggettiva tra il clero reazionario e la cultura dello stupro. Il tutto con l'appoggio esterno di settori della sinistra maschilista. Quelli che dopo il corteo pacifista tornano a casa e picchiano la moglie e quelli che l'ultima volta che hanno dato un bacio d'amore è stato al liceo.

Quelli che parlare di punto G li fa incazzare perché "abbiamo cose più importanti di cui occuparci". Io non credo che l'Italia cambierà seguendo chi è bravissimo a denunciare la corruzione e la violenza del capitalismo ma si dimentica di parlare di amore, amicizia, tenerezza, sesso, parto dolce, sentimenti, emozioni, ascolto di sé, educazione non autoritaria, scuola comica, arte, valore della vita, necessità di dare un senso anche alla morte. Il futuro migliore lo si costruisce casa per casa, migliorando i nostri baci e smettendo di consumare energia elettrica prodotta dal petrolio. E scendendo per strada a distribuire abbracci gratis. La mancanza d'amore si cura aumentando l'amore. Denunciare i crimini della Casta non basta. Disgraziatamente a sinistra e a destra siamo ancora in pochi a pensarla così.

Canto: Fratello sole, sorella luna

Dolce sentire come nel mio cuore
ora umilmente sta nascendo amore.
Dolce capire che non son più solo
ma che son parte di una immensa vita
che, generosa, risplende intorno a me:
dono di lui, del suo immenso amore.

Ci ha dato il cielo e le chiare stelle
fratello sole e sorella luna,
la madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco, il vento, l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature,
dono di lui, del suo immenso amore,
dono di lui, del suo immenso amore.

Solo una grazia chiedo (David Maria Turoldo, da "Canti ultimi")

I
Ma tu, Amica,
quando verrai
sarà sempre tardi:

e Lui sa perché.

II
Pur certo di emigrare
di vita in vita
sapere di dissolversi è triste

anche il corpo delira
di te, o Deità.

III

Solo una grazia chiedo:
che là
almeno
non ci facciamo
più male.

... preghiere personali, comunicazioni ...

[Un'antica iscrizione in una chiesa di Venezia riporta che Dio è Madre; da quella, forse (?), prese lo spunto Albino Luciani (Papa Giovanni Paolo I) per affermare che "Dio è papà e, ancor più, madre"].

Preghiamo insieme (tenendoci per mano)

Madre nostra e Padre nostro
che sei in cielo,
fa' che tutti ti riconoscano come Dio,
che il tuo regno venga,
che la tua volontà si compia
in terra come in cielo.

Dacci oggi il pane necessario.
Perdona le nostre offese
come noi perdoniamo a chi ci ha offeso.
Fa' che non cadiamo nella tentazione,
ma liberaci dal male.
Amen.

... Raccolta fondo comune ...

Canto finale: Imagine (John Lennon)